

*larti. La novella, per una di quelle improvvise e impetuose germinazioni non rare nella storia del mio spirito (così nacque anche "L'Innocente") la novella si è allargata ed è divenuta, nei suoi lineamenti, un romanzo ».*

Ma io non vidi mai, né « Amaranta », né « Madre folle », né il famoso terzo romanzo (1)!

Quando gli rimproverai, scherzando, dopo circa trent'anni, questi infami tradimenti, mi rispose ridendo: « *Qui nescit simulare, nescit regnare!* »

Una sera del gennaio 1912, ad Arcachon, mentre d'Annunzio stava rinchiuso nel suo studio a lavorare, si presentò al cancello della sua villa un lungo allampanato signore, tutto vestito di nero.

Richiesto dal cameriere chi fosse e che cosa desiderasse, rispose: « Sono l'editore Sommaruga e vorrei vedere Gabriele d'Annunzio ».

Lo ricevetti io e annunciai qualche istante dopo, al Poeta, l'inaspettata visita.

« *Sommaruga?* » fece d'Annunzio « *ma, santo Cielo, è vivo ancora?* » (Una delle singolarità di d'Annunzio, è di credere morte tutte le persone che non vede da più di un anno).

« *Vivo ed in ottima salute* », gli risposi.

D'Annunzio scese ad incontrarlo. Lo abbracciò affettuosamente e gli chiese che cosa desiderasse.

Sommaruga esitò un poco, poi disse: « Sono venuto per una proposta semi-editoriale ».

« *Come sarebbe a dire?* » chiese d'Annunzio interessato.

« Il Governo di Giolitti » proseguì Sommaruga, « ha vietato la pubblicazione di alcune terzine della tua Canzo-

(1) Durante i due anni in cui fui suo editore, io non feci che la ristampa di un antico suo volume di versi e ne ebbi, è vero, un meritato compenso nella frase che egli mi scrisse, quando gli inviai il volume: « *Congratulazioni mie vivissime e di Donna A., per la magnifica edizione delle "Elegie", che ricevo in questo momento. Bravo Tom!* »